Elezioni del 6 maggio



Dopo il voto di domenica l'area Zac lancia l'allarme E ora anche Forlani parla di riforma elettorale

De Mita: un brutto voto non ci sono vincitori

Gava dice: «Il Pci? Il 24% è già un successo». Il direttore del «Popolo» esulta: «Tra noi e loro 10 punti». Mezza Dc, dunque, si consola con la sconfitta comunista. L'area Zac, invece, lancia il suo allarme: «Un brutto voto: non ha vinto nessuno». Dopo il boom delle Leghe si torna a meditare di riforma elettorale. Tanto che persino il prudentissimo Forlani ora dice: «Qualche correttivo forse è possibile...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. *Allora, che si dice andare peggio...*. nel Pci?. In un angolo del Transatlantico di Montecitorio, mentre l'aula della Camera si affolia e nprende la maratona sulla legge antidoga, Forlani prova ad anticipare le doman-de del cronista. «Discutono, il sì e il no? Beh, lo capisco. D'altra parte, io non conosco la ri-sposta ma mi pare legittimo chiedersi come sarebbe finita senza la svolta di Occhetto. Po teva andare meglio, forse. Ma con quello che è accaduto nel· l'Europa dell'Est, poteva anche

Il giorno dopo la grande paura, mentre i dati delle elezioni provinciali continuano ad affluire e rendono meno salda la «tenuta» democristiana, e mentre lo spettro delle le-ghe turba i progetti degli stati maggiori de del Nord, c'è una cosa che non par vera agli uo-mini di piazza del Gesù: quella gara cominciata appunto il 18 aprile del '48, quel testa a testa fattosi affannoso dal 1975 in poi, forse è finito, almeno per un po'. Nove punti, ora, separano la De dal Pei: mai tanti, da vent'anni in qua. «Finalmente li abbiamo staccati, di sorpassi non se ne parlerà più», sussurra un deputato siciliano. Appena noti i risultati, Guido Bodra-to aveva commentato: •Non basta l'evidente sconfitta del Pci per far giudicare positiva la conclusione di queste elezioni». E invece è proprio alla sconfitta del Pci che molti, nello stato maggiore de, si ag-grappano per trovar conforto dentro un voto dalle tante om-

Aria soddisfatta per i risultati provenienti dalla Campania, Antonio Gava passeggia lenta mente in uno dei corridoi di Montecitorio. Col Pci, nei gior-ni della vigilia elettorale, ha avulo polemiche aspre. Ora sorride, con moderazione: «Il Pci ha sbagliato due volte. La prima, quando non sapendo cosa dire ha cominciato a dire "maleparole", prendendosela con me: a un certo punto pare-va che ogni morto ammazzato

l'avessi ucciso io... E la secon-da quando è andato a chiedevoti dicendo: votateci, anche se non sappiamo tra un anno che saremo. Comunque io dico che, visto quel che è successo all'Est, aver tenuto il 24% è ancora un successo». Dalla sua stanza di direttore

de II Popolo. Fontana, batte lo stesso tasto. Scrive del «tra-monto della vagheggiata alternativa di sinistra, che passa dal 43 al 39%», enfatizza il risultato della Dc «che tiene saldamente le posizioni, marcando una di-stanza di dieci punti nei con-fronti del Pci e totalizzando consensi che superano del doppio quelli raccolti dal suo principale alleato di governo». È il risultato, aggiunge polemi-camente Pino Leccisi, altro uomo del cartello di maggioran-za do, «poteva essere migliore, se ci fosse stata una mobilità zione più convinta di tutte le componenti del partito».

La polemica è con la sinistra

Arnaldo Forlani (a sinistra) e Ciriaco De Mita

mica che segna vistosamente già questi primi commenti post-elettorali. Il fatto è che l'a-Alla fine di questi ragiona-menti c'è la richiesta di regole nuove, di immediate riforme rea Zac non condivide affatto il sospiro di sollievo tirato da elettorali. Mario Segni, tra i promotori dei niferendum, ac-Forlani una volta appreso il re-sponso delle urne. Paolo Ca-bras lo giud ca «francamente cusa: «Il vero sconfitto è il siste-ma politico, che suscita le più diverse forme di protesta e di reazione». E della stessa idea è deludente». E per Galloni condeludente». E per Galloni con-ferma che «nessun partito può più credere di «ivere su posi-zioni di rendita». Ancor più plumbeo il giudizio di De Mita che, da un divano del Transat-lantico, detta ai cronisti le sue considerazioni: «È un voto brutto, brutto per tutti. C'è qualcuno che perde, ma nes-suno può dire di aver vinto...». Si alza, comine a a passeggia-De Mita, che pure preferisce non mettere in rapporto trop-po diretto boom delle leghe e urgenza di riforme «Da questa frammentazione – dice – non si usciră né con leggi elettorali capestro, né con proclami di buone intenzion. Quel che occorre è «riprendere a svolgere con pazienza il filo della vi-cenda democratica del paese»: Si alza, cominc a a passeggia-re. Poi racconta: E stata una campagna elettorale strana, di sapendo che questo filo passe-rà necessariamente attraverso violenza inaudita. Occhetto che voleva liberare l'Italia, La Malfa che ne ha dette di tutti i una profonda rifonna del sistecolori... pareva il capo dei vu'
cumprà. Una campagna dura:
ma mentre nel '48 spaccò il
paese, qui c'è gente che ha dimenticato di andare a vota-

Ma dentro una Dc che per metà è soddisfatta e per metà si lecca le ferite, le divisioni sul che fare restano profonde. Forlani, per esempio, non na-sconde di guardare con preoc-

cupazione ad inziative che possario turbare gli equilibri di governo: «La materia elettorale dice – può diventare dirom-pente per il quadro politico. Se ci si propone una grande rifor-ma, cnedo sia difficile raggiun-ge un accordo da qui alla fine della legislatura. Se si tratta, indella legislatura. Se si tratta, in-vece, ci varare correttivi contro le spinte centrilughe, che il si-stema proporzionale favorisce, il tempo c'è: l'errore è quello di farsi piendere dalla fretta di ri-forme». E però, in fondo, un qualche segno il boom delle leghe deve averlo lasciato an-che su lui. Alla fine, infatti, am-mette: «È la proporzionale a provocare queste spinte centriprovocare queste spinte centri-fughe, ma in un sistema democratico che non ha più ele menti di rischio si può e si deve discutere di correzioni: io pen-so ad un esperimento maggio ritario nelle amministrazion locali...». Su questo non tutti son d'accordo. Ma il tempo stringe. E chissà che l'ora di una ri'orma non sia davvero

Pri «Occhetto ha evitato il peggio»

ROMA «La mossa dell'o» norevole Occhetto può ben aver avuto l'effetto di limitare un danno altrimenti più consistente». Lo scrive la Voce re-publ·licana in un fondo dedicato all'esame del voto amminis rativo. Per il quotidiano del Pri la «perdita comunista era cost come to era il successo delle leghe. Su questo fenome-no, dice il giornale, «abbiamo opinioni in larga misura diver-se da quelle di altre forze politiches: per il Pri infatti si tratta protesta contro i partiti e contro le loro spartizioni e lottizza-zioni, contro la lore incapacità di far funzionare lo Stato». Gli ngradienti del successo delle leghe sono, secondo la Voce, l'erescere della criminalità, il disordine urbano. I caos amninistrativo, la corruzione». E allora il problema è nella «efficacin dell'azione di governo». ella sua adeguatezza. Ed è un problema che deve essere affrontato «innanzitutto dalla De che del governo ha la respon-

sabilità maggiore». In questo quadro, aggiunge il quotidiano repubblicano, il Fri ha retto a questa ondata di riiona» e in alcune città supera dato dell'85. La Vocecita i casi di Firenze (7%), Napoli (6%), Bologna (5%), Catania (oltre il 13%). E conclude sostenendo che la voce dei re-pubblicani esce da questa torriata complessivamente raffor-

Vaticano «Alternativa adesso più lontana»

ROMA. «L'ipotesi dell'alternativa di sinistra si allontana e si rafforza l'attuale formula d governo del pentapartito». E il commento dell'Osservatore romano il quale sottolinea il «risultato positivo» della Dc e il suo «nettissimo successo» a Pa-lermo. Per il giornale vaticano quello del Pci è un «forte calo» che non è riuscito a frenare nemmeno «il nuovo corso inaugurato dall'attuale segre teria di Occhetto». Per i sociali sti, infine, «l'incremento c'è stato, ma certamente non nel-la misura auspicata dai loro dirigenti e la cosiddetta onda lunga avanza molto lentamen-te». Per l'Osservatore è sintomatico il fatto che «il salasso subito dai comunisti non ha contribuito se non in lievissima misura a incrementare i con-

mistra a incrementare i con-sensi del Psi». Anche per il quodiano vati-cano il «dato preoccupante» è il successo delle leghe, un fatto che «deve far riflettere» perché *sarebbe pericoloso sottovalu-tarlo*. Allo stesso modo *sarebbe semplicistico liquidare il fenomeno chiamando in causa solo motivazioni di carattere irrazionale». Per l'Osservatore romano invece esistono «ragio ni obiettive di scontento e di pericoloso distacco dei partiti dalla società civile». È infine «particolarmente significativo», dice il giornale, il voto di Palermo perché «non ha prevalso il voto di protesta ma il senso ci-vico dell'elettorato che ha saputo cogliere i segni di rinno-vamento emersi nella Dc».

RINO FORMICA

La sinistra dopo il voto di domenica «Ora è importante quel che farà il Pci»

«Ma non è vero che l'alternativa si allontana...»

ROMA. È Ciriaco De Mita ad awicinarsi a Rino Formica con la mano tesa. Per ringraziarlo di aver deciso di firmare uno dei tre referendum elettorali, ma anche per provocarlo un po': «Devi dirlo chiaro che firmi con De Mita e Achille Occhetto», «Lo dico, non preoccuparti», replica prontamente l'esponente socialista. «Ma ho anche qualcos altro da dire...».

Allora, ministro, cosa ha da agglungere?

St. firmiamo assieme, ma io lo faccio per lavorare a una prospettiva che vedrà me e De Mita avver-

lo firmo solo il referendum che punta a vanificare quel meccanismo di degenerazione della politica imperniato sulle preferenze. E non c'è dubbio che a questo ha contribuito non poco quel coacervo che è la Dc.

Per quale ragione ha escluso gli altri due referendum?

Se il referendum sulle preferenze si dovesse tenere, perché non superato dall'approvazione di una nuova legge, produrrebbe co-

munque effetti benefici. Gli altri due, invece, porterebbero solo a esiti perversi. Capisco la provocazione sul Parlamento ma, francamente, ritengo che ogni esponente politico abbia il dovere di valutare i rischi delle sue azioni.

E lei, anche firmandone uno solo, ha valutato l'effetto di contrapposizione alla linea scelta ufficialmente dal Psi, che è di ostilità a tutti e tre i referendum?

Non esageriamo. lo intendo questo gesto come una spinta ad accelerare l'iniziativa politica che il Psi ha già annunciato sull'intero fronte delle riforme istituzionali.

Ora anche Foriani se la prende con il proporzionalismo. È questo il nodo?

Non vorrei che si intenda solo impapocchiare tutto. Non dimentichiamo che la Dc su questo assetto istituzionale ha fondato il suo

Il Psi parla di grande riforma. Così non si mette in secondo piano il puovo sistema elettora-

Grande riforma e sistema eletto-



rale si tengono assieme. Insomma, questi risultati elettorali debbono pur dirci qualcosa: è allucinante vedere consigli comunali in cui la rappresentanza è frammentata tra 14-15 forze, alcune delle quali possono agire impunemente al di fuori delle regole della politica e delle istituzioni. È allora improcrastinabile ridefinire la questione della rappresentanza politica ma in un quadro istituzionalmente corretto.

È materia per la prossima rinegoziazione tra i partiti della maggioranza?

È tutta materia di verifica tra i partiti, altro che governo! Si sbaglierebbe a immaginare che una riforma vera ed efficace possa scaturire al di fuori di una riflessione politica, come se le iniziative che oznuno deve prendere siano fluenti su quelle degli altri.

Lei vede un intreccio con la questione dell'alternativa?

Sento dire: l'alternativa si allontana. È vero nei numeri.

ROMA. La sinistra de fa le pulci al segretario per lo striminzito risul-tato elettorale? Mino Martinazzoli si certa «inerzia» della Dc. E un giudistingue: «Non è andata poi mica male». Anzi, dà proprio ragione ad Arnaldo Forlani: «Capisco che può

MINO MARTINAZZOLI

«Non funziona

Sono necessarie riforme istituzionali?

«Sì, ma chiariamo le diverse proposte»

sembrare il discorso del naso di Cleopatra, ma se non ci fosse il dato delle Leghe la Dc sarebbe cresciuta nella percentuale nazionale». Al segretario dello scudocrociato, penò, il ministro della Difesa riserva una critica più sottile ma non meno insidiosa: «Ciò che mi preoccupa è il con-trasto tra la positiva tenuta della De e i diversi elementi di crisi del rapporto paese-partiti».

Si riferiace all'esplosione delle Le-ghe, soprattutto nella sua Lom-bardia?

Anche. La Lombardia non è una regione qualsiasi e se il gli elettori han-no premiato le Leghe, io che in cimnagna elettorale ho detto che tra quel tal Bossi e il Manzoni preferisco il Manzoni, ho il dovere di rispettare il voto. Ma ho anche quello di interrogarmi sul perché sia esploso un ta-

Ha già una risposta? Credo che il collante vada individua-

to in una certa reattività al s stema dei partiti così com'è oggi.

Il suo amico di corrente, Guido Bodrato, l'addebita anche a una

paese-partiti»

Probabilmente una inerzia c'è stata. Ma valuto con maggiore prececupa-zione il modo di essere della De. Per ficoltà ad essere uno. Ecco, bisogna capire come mettere assiente la rassicurazione del dato complessivo del voto e la provocazione costituita non solo dal fenomeno del k. Leghe ma anche della differenziazione dei consensi tra Nord e Sud. Ciò comporta capacità di ritrovare la politica in tutte le esigenze particolari. Ma il massimo di coesione non si fa uriendo le debolezze.

Quella crisi del rapporto paese-partiti, che lei indica come una delle «lezioni» di questo risultato elettorale, spingerà anche la De ad accelerare le riforme lutituzio-

Io non ne dubito. Solo che continua a non esserci chiarezza sulla diversa ispirazione con cui le singole forze si misurano con questa esigenza. Man-tenere questo discorso tutto interno alla logica dei partiti serve a poco. lo sono avvocato e forse mi lascio un po' prendere dall'assillo del metodo. Arrivo persino a dire che la premessa metodologica posta dal Psi nella sua conferenza di Rimini mi sembra accurata. Mi spiego: non credo che la Repubblica presidenziale, proposta dai socialisti, sia la soluzione unica, ma questo può emergere appunto da un confronto

chieda, soprattutto, a cosa finalizza-

E il governo? Crede che il risultato elettorale lo abbia messo al riparo dai contrasti interni alla maggio

Indubbiamente l'esito del voto non ha aggiunto difficoltà. Ma quelle che c'erano restano. Il punto è questo: accontentarsi della sopravvivenza o legare la tenuta del governo al superamento politico di quelle difficoltà? Si può cominciare da una riforma semplice semplice: ricostituire que rapporto con i gruppi parlamentar che dà trasparenza al confronto e di-gnità alle scelte politiche.

intanto, gran parte della De si consola con il calo subito dal Pci. E lei?

La sconfitta comunista è ciò che m La sconinta comunista e cio che mi stupisce di meno. Mi interessa, sem-mai, capini come questo risultato agirà sull'ulteriore riflessione, già dif-ficile, all'interno del Pci. Spero non dia ragione a coloro che premono conservare un'idea comunista gi non a una generica omologazione bensì a ridefinire i suoi caratteri di forza progressista. Quel dato negati vo, in fin dei conti, non è tale da ne gare al Pci un'identità popolare, ma certo non basta cambiare le parole d'ordine rier essere forza popolare che agisce nella modernità Un compito per tanti aspetti inedito, se in crisi sono pure le socialdemocra

Guerzoni «Non sapevo | Di nuovo

di patti Pci-Psi...»

come afferma l'Unità, che esi-sieva già, ancora prima del voto, un'intesa Pci-Psi per una presidenza socialista della Regione – ipotesi che ritengo tra quelle da condividere – avrei nnunciato a quella che oggi ri-sulta una forzatura, cioè alla candidatura a capolista in bendue collegi». Dice così il presidente della Regione Emilia-Romagna, il comunista Luciano iuerzoni, in una dichiarazione di commento al voto, nella quale aggiunge che «non esiste alcun problema connesso a una "presidenza Guerzoni" ed l Pci è libero di compiere, per la presidenza della Regione, le scelle che più ritiene alte a ga-rantire l'indirizzo politico e il programma della futura coali-zione». Guerzoni auspica un erapido confronto politico e programmatico del Pci con il Psi ma anche con Psdi e Pri e gli eletti dei due gruppi verdi». Anche in Emilia, aggiunge, c'è stato un «voto di protesta» che ha in eressato anche il Pci -colpito dal ritardo con il quale ha avviato il cambiamento oltre che dall'ambiguità e dalle indecisioni con le quali dopo il congresso lo si pona avanti». E

non a caso, conclude, «alcuni

elettori comunisti hanno scelto

la strada dell'astensione».

Msi

scontro Rauti-Fini

ROMA. Nel Msi si riaprono le ostilità. L'ex segretario Fini ha chiesto un comitato centra-### F:OMA. «Se avessi saputo, le straordinario per discutere la «secca e inequivocabile sconfitta». Serve, dice, una «riflessione approfondita e one sta sulle cause, prima fra tutte lo smantellamento del ruolo del Msi come forza di opposi-zione di destra e di alternativa al sistema». Rauti, aggiunge Fini, dice che ha avuto poco tempo: «C'è da chiedersi cosa sarebbe accaduto se ne avesse avuto di più». La risposta del segretario è

arrivata subito. Rauti ritiene «molto grave che di fronte a una situazione così critica ci si projetti subito all'esterno con polemiche pretestuose». Ricor-da che i «risultati negativi si sono accentuati proprio durante la gestione Fini» e invita l'op-posizione interna ad evitare «uno spettacolo indecoroso di risse e lacerazioni». Per Rauti davanti al Msi ci sono ora tre strade: le dimissioni di tutta la segreteria e un congresso straordinario in tempi brevi; un «arroccamento» della maggioranza che decide di andare avanti «a muso duro»: un coinvolgimento della minoranza in una «gestione collegiale». «Prima ascolterò maggioranza e minoranza – dice Rauti – poi deciderò il da farsi...».

Pannella sul voto comunista «Il crollo del Pci causato dalle correzioni di rotta

dopo la svolta di Occhetto»

ROMA. «Il Pci è responsa-tule del suo crollo elettorale», clice Varco Pannella commentanco i risultati amministrativi la causa di questo sta per il leader radicale ne la «conversione operata dal suo leaden (cioù da Occhetto) che è passato da una situazione in cui prospettava un partito radica le di massa e una costituente clell'area radical-ambientali-sta- a quella di proporre -un altro ennesimo partito socialdemessi con l'attuale politica del l'si e a sbarazzarsi di ogni so-spetto di attenzione e di dialoco con il mondo radicale». Per Pannella i «risultati ottenuti neeli unici casi in cui si sono costitui e liste "nuove" con espo-rien i anche radicali» mostrano

tro quello abruzzere e aquila-no, sorrette da mesi da un at-

taggiamento parziale dell'*Uni-*

ta. hanno costituito un errore».

vili, non di rado, degli avversari, ma purtroppo non siamo riusciti a difenderlo da se stes-

Per il leader del Pr «la politica socialista ha finito per compiere in pochi anni il miracolo di ridare alla Dc un potere da proponendo metodi, scelle, obiettivi e valori di destra». E la «soddisfazione un no' heota affissa da giovani ambientalisti e da vecchi laic per i loro rispettivi risultati ha il suo naturale posto nel panorama partitocratico». Gli antiproibizionisti, aggiunge Pannella, ottengono «più o meno lo stes» so risultato che nel '76 ebbe il Pro e costituiscono «la scintilla ancora accesa di questo scontro politico, prima ancora che elettorale». che a «incredibile preferenza Pannella ricorda di aver proaccordata al suicida laborato-rio palermitano e l'ostilità con-

posto al Pci in Abruzzo di fare liste comuni alla Regione, alle Province e ai Comuni. La risposta fu «recisa pressoché offensiva e la maggioranza assoluta alla Dc si spiega bene in que-

INTERVISTE RACCOLTE DA PASQUALE CASCELLA

Martelli: «I voti Pci? Pochi a noi, alleati alla Dc»

I socialisti sono soddisfatti sia pure con qualche rammarico Craxi conferma l'attenzione a sinistra e si dice pronto a rapide riforme istituzionali

SERGIO CRISCUOLI

Barrer an har an lary hather: E frank an earlier on i between one of the large of

ROMA. Quasi cinque milioni di voti in entrata, un incremento del due per cento, diciannove consiglieri regionali in più conquistati sul campo. I socialisti scodellano con orgoglio le cifre del loro bottino elettorale. Ma è un bottino agrodolce: la soddisfazione, modesta ma legittima, va a braccetto con i rimpianti. Che sono tre, diversi ma collegati

fra di loro. Il primo riguarda le sorti dell'eonda lungae: esiste ancora? Considerando due per cento in più rispetto alle regionali dell'85 (e i più lusinghieri risultati provincia-li), sembrerebbe di sl. Ma il confronto con le ultime consultazioni europee regala al garofano soltanto quattro decitar via, soprattutto con l'aria

che tira per i grandi partiti nazionali, però la bella metafora marinara diventa un po' superata. Il secondo rimpianto so-cialista è uno «stivale» riempito male: l'incremento (sempre considerando le regionali) è dello 0,7 per cento al Nord, del 2,1 al Centro e del 4,3 al Sud. L'Italia «più europea» è meno attratta dal garofano, e vicever sa. Uno squilibrio fastidioso. Il terzo rimpianto è quello più forte sul piano politico-strate-gico: il Psi ha invocato per anni il famoso «riequilibrio a sinistra» (ovvero un travaso netto di voti comunisti) e invece nel momento in cui il Pci perde un sei punti percentuali i socialisti ne avvantaggiano in misura non marginale ma largamente inferiore alle loro aspettative. Per un partito che da molti anni ha fatto della propria forza espansiva la ragion d'essere di una strategia grintosa e spre-giudicata, quest ultima prova rappresenta un successo degno di soddisfazione ma anche di qualche riflessione. Il Psi sembra reagire con pron-tezza, su vari piani. Martelli difende a spada tratta la «dignità» della sinistra nel suo complesso: «La sinistra non ha perso – dice con convinzione -, bisogna reagire a interpretazioni superficiali e anche a un certo scoramento. Se si fanno confronti omogenei, gli unici seri, allora vediamo che mentre il Pci ha perso sei punti, il Psi ne ha guadagnati due e gli altri quattro sono andati ai Verdi. Quindi non c'è una sinistra più debole, ma diversa. È una sinistra meno comunista (sia per-ché il Pci cambia nome, sia perchè perde voti), con un maggiore peso specifico del Psi e con una presenza impor-tante degli ambientalisti. È una sinistra più simile a quella europea, insomma». Il vicepresidente del Consiglio non vuole nascondere la delusione per il mancato «pieno» dei voti comunisti in libera uscita. E spiega: «È difficile che il Psi possa intercettare tutta l'emorragia del Pci stanco al governo con la Dc. Specialmente se è un governo a guic'a democristia

Dunque la linea di apertura a sinistra uscita dall'assemblea di Rimini viene prontamente confermata. Quando noi prendiamo una decisione – dice Craxi -- non la cambiamo il giorno dopo Se non altro, facciamo un'altra assemblea... Lungo questa strada - assicura ci muoveremo con grande realismo, saper do che le situazioni non si modificano d'un tanto l'incremento del garofano quanto l'exploit delle Leghe e delle astensioni viene usato dai socialisti per rilancia re la Grande Riforma istituzionale come terapia necessaria per un sistema po inco malato. Giulio Di Donato, vicesegre-

tario, parla di un Psi disposto a confrontare serenamente le sue proposte con le altre forze politiche; e anche ad aggiornare le proprie pos zioni: «La soglia elettorale del 5 per cen-- spiega - è chiaramente un'idea superata: poteva servire quando il fenomeno delle leghe stava nascendo, ma oggi...». Giuliano Arnato concor-da: «Non si può mettere un tap-po su una pentola che bolle». Comunque la questione istituzionale il Psi è deciso a porla, legando la riforma elettorale a

terventi. A Forlani che sottoli nea la difficoltà di trovare un accordo in questa legislatura Craxi risponde: «Bisogna capi re se c'è tempo per fare qual cosa. Questo è il chiarimento pol tico che bisogna ottenere Dire che si può fare poco è già partire col piede sbagliato». E Donato avverte: Se la Dc non è disposta a varare la Grande Riforma, che scelga la gente: riproporremo il referendum propositivo»; e la Dc, sottintende, non potrà dire di no a

Va infine citato il commento di Craxi al risultato palermita-no: Il il Po ha meritato, dice, «l'oscar del cretinismo politico si sono messi a trattare con gesuiti, che sono politicanti di quattro cotte e che li hanno

l'Unità

Pannella sostiene ci aver «dile-so ca anni il Pci dagli attacchi sto contesto». E TERRETARIO E TRANSPORTA E

Mercoledi 9 maggio 1990